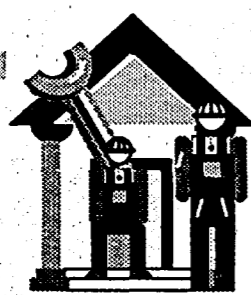


L'autunno caldo



Continua la clamorosa protesta degli operai in «cig», lo stabilimento presidiato dalle forze dell'ordine. I sindacati scrivono a Ciampi. L'arcivescovo agli operai: non demordete. La città si mobilita, il governo cerca una soluzione

Stato d'assedio all'Enichem di Crotona

Gli operai asserragliati in fabbrica, bloccata la stazione Fs

A Crotona la tensione rimane altissima. Nuovi incendi all'Enichem, mentre anche donne e bambini occupano la stazione ferroviaria. Ferito un operaio. Accuse alla polizia. La solidarietà degli altri lavoratori. La visita dell'arcivescovo: «Non dovete demordere». Telegramma dei sindacati a Ciampi. Il governo si impegna a trovare una soluzione, ma il ministro Giugni, anticipa: «Deve essere credibile».

NOSTRO SERVIZIO

CROTONE. Tensione, angoscia per il futuro, ma anche la volontà di proseguire la lotta. I dipendenti dell'Enichem continuano a occupare lo stabilimento. C'è molta rabbia. Ieri sera le fiamme hanno interessato di nuovo la statale 106, nel tardo pomeriggio un incendio era scoppiato all'interno di un capannone del complesso Enichem adibito a deposito. E in precedenza verso mezzogiorno un centinaio di persone tra cui donne e bambini, mogli e figli, di un gruppo di lavoratori aveva occupato la stazione ferroviaria.

La tensione rimane altissima. Il tratto di strada che costeggia lo stabilimento è chiuso. Nessuno può avvicinarsi. La zona è delimitata da un cordone di carabinieri, agenti di polizia e guardie di Finanza. A testimonianza degli incidenti della notte scorsa sono rimasti le carcasse bruciate di tre auto-

mobili, i fusti di fosforo incendiati, le pedane di legno ammassate lungo la statale, le vetrate infrante degli uffici ed un capannone adibito ad uffici distrutto dalle fiamme. Dure le accuse alla polizia che secondo i lavoratori avrebbe lanciato, candelotti lacrimogeni ad altezza d'uomo, ferendo un operaio. Il questore di Catanzaro, Carnevale, si è difeso spiegando la polizia sarebbe intervenuta «per fare strada ai vigili del fuoco».

Ieri pomeriggio si è svolto un Consiglio comunale straordinario. Ma gli uffici municipali sono rimasti chiusi. I dipendenti ieri mattina hanno deciso uno sciopero di solidarietà con gli operai Enichem. E così hanno fatto i lavoratori della Pertusola Sud (un'industria di metallurgia non ferrosa che ha sede accanto alla Enichem), che hanno scioperato e raggiunto i colleghi allo stabilimento.



IL SINDACO
«Ho visto operai piangere, rabbia e disperazione»

CROTONE. «Apparentemente c'è calma. Gli operai sono chiusi in fabbrica, avvampato di una resistenza drammatica. Le forze dell'ordine sono fuori, ai due lati della strada, oltre la barricata di contenitori di fosforo inesplosivo e non infiammato. Ma è calma apparente. Ho visto gli operai piangere. Come frustrati dall'incertezza che s'è abbattuta sulle loro famiglie. Ci sono rabbia e disperazione. Sanno tutti che da un momento all'altro può scoppiare il finimondo. Se accadrà, se lo faranno accadere, sarà impossibile, per chiunque, controllare la situazione».

Carminio Talano, sindaco di Pds di Crotona, è ininterrottamente in piedi da 24 ore e ancora non sa quando potrà andare a dormire. La notte tra lunedì e martedì, appena rientrato da Roma, si è fiondato in fabbrica e non s'è più mosso da lì. Decide, assieme agli operai, le contromisure a quella che definisce «l'irresponsabilità programmata dell'Enichem».

L'Enichem - avverte Talano - sta dispiegando una strategia lucida, messa a punto a tavolino. A Crotona è scattato un disegno premeditato e irresponsabile per verificare le reazioni a un processo di generale smantellamento dell'Eni in tutto il Mezzogiorno. Solo così si possono spiegare le mosse dell'Eni. Altro che miopi o imbecilli: sanno benissimo quel che stanno facendo e vogliono vedere, sulla nostra pelle, se possono riuscire a buttar giù tutto quanto. Un giudizio troppo drastico, quello del sindaco? «Qualcuno mi deve spiegare - aggiunge - come sia stato possibile che l'Eni abbia avviato le procedure per la cassa integrazione nello stesso giorno, negli stessi momenti in cui la Task Force del governo diretta da Borghini, discuteva coi vertici Eni e con noi come fare per salvaguardare l'occupazione. È chiaro che se si procede così si vuole affondare qualsiasi possibilità di accordo».

Talano ieri ha reiterato l'ordinanza che blocca l'argolazione del metano. L'Eni - spiega - prende dal nostro sottosuolo il 16 per cento della produzione nazionale. È il contributo di crotona allo sfrozo energetico dell'Eni e l'Eni ci ripaga con arroganza. Quella del metano è tutta ricchezza che va fuori. A noi resta la subsidenza: un abbassamento della terra provocato dallo smuovimento del sottosuolo. Quelli dell'Eni non si sono neanche preoccupati di rispettare le decisioni della magistratura che ha imposto l'installazione di un centro geofisico per il controllo del fenomeno».

«Foca solidaria da parte della città? Non direi. Intanto attorno alla fabbrica c'è un cordone sanitario che filtra rigorosamente tutto e tutti. La Pertusola e gli altri operai sono scesi in sciopero per solidarietà, come ha fatto il Comune e altri uffici cittadini. Ci sono mille segni di un inizio di reazione. Anche se lo spero che il governo intervenga per imporre all'Eni un atteggiamento responsabile: è necessario che vengano annullate le lettere della Cassa integrazione o che, almeno, sia interrotta la procedura per il tempo necessario a trovare una soluzione che salvaguardi il lavoro».

ROMA. «A Crotona è dal 1979 che perdiamo posti. Circa 50 all'anno sono andati via. Sono anni che sentiamo parlare di reindustrializzazione senza vedere niente. Ora l'obiettivo è chiaro: ci vogliono tutti fuori». A parlare è Rocco Gaetani, membro della Rsu dell'Enichem e consigliere comunale, uno dei protagonisti della lotta in corso.

Nel 1991 non avete firmato un accordo in cui erano previste nuove iniziative industriali?
Guarda che in fabbrica quell'accordo non volevamo proprio firmarlo. Nessuno si fidava. Poi c'è stato l'impegno del governo e abbiamo sperato che non fossero promesse al vento.

Non sarebbe il primo programma di reindustrializzazione che va in fumo...
Ma qui sono successi fatti inconcepibili. L'unica attività sostitutiva che è arrivata è stata la Selenia che doveva produrre racchette. Dei 137 dipendenti Enichem che dovevano essere occupati, 55 hanno rinunciato a fa-

vorare i loro figli. E hanno anche rinunciato a 7 mensilità. Ora si trovano senza lavoro, i figli anche, e hanno perso sette mesi di salario.

Ma, adesso, cosa vi aspettate che succeda?
Che l'Enichem receda dalla decisione sulla cassa integrazione. Non vogliamo la luna, vogliamo trattare. Non pretendiamo di essere assistiti. È l'Enichem che si è irrigidito. Non vuol sentir parlare di niente altro che non sia la cassa integrazione. Eppure si potrebbe ricorrere ai prepensionamenti, alla mobilità incentivata, a programmi di formazione. Anche la cassa integrazione sarebbe accettabile se fosse legata a una prospettiva certa. Noi desideriamo solo che l'Enichem ripristini un clima di serenità entro il quale mantenere il confronto.

Questo sentimento di rivolta che circola in fabbrica quanto è influenzato dalle rivelazioni sulle tangenti legate all'affare Enimont?
Moltissimo. Fa rabbia assistere al fatto che quelli che sono responsabili del disastro della chimica si sono arricchiti e a pagare dobbiamo essere noi operai. Quale colpa abbiamo? Quella di aver lavorato?

Non temete di essere visti come un gruppo di disperati, un ennesimo episodio di ribellismo sudista?
Qui a Crotona attorno a noi si è sviluppata una solidarietà da parte di tutta la cittadinanza. È un fatto nuovo e non scontato. Ieri è venuto anche il vescovo. Anche dal resto del paese non vogliamo essere isolati. Io voglio sperare che Crotona sia la scintilla di un vasto movimento di lavoratori che dica basta a una politica di risanamento fatta solo di tagli all'occupazione. La nostra non è una vicenda che può essere circoscritta a una realtà del sud. Che differenza c'è, ad esempio, tra l'Enichem di Crotona e la Maserati. Una al sud e l'altra al nord, ma ambedue foraggiate da fondi pubblici che non sono serviti a finanziare una prospettiva produttiva, e ora ambedue chiuse. E a pagare in tutti e due i casi sono solo gli operai.

Il Pds, intanto, su Crotona ha convocato per oggi una riunione «straordinaria» della segreteria nazionale per definire al massimo livello del partito «per indurre il governo a cambiare posizione». Lo ha reso noto il responsabile del Lavoro, Gavino Angius, il quale ha poi affermato «non è accettabile il modo in cui il governo, e in particolare alcuni suoi ministri, stanno affrontando la crisi occupazionale in alcune aree del paese, chiudendo aziende pubbliche senza proporre alternative». «Se un ministro, come quello dell'Industria si comporta come un contabile - continua Angius - è meglio che se ne vada».

La cassa integrazione a zero per i 333 operai (su 430) dello stabilimento Enichem di Crotona è l'ultimo atto di una lunga vertenza. Azienda e sindacati firmarono nel 1991 a Palazzo Chigi un accordo che riguardava anche la reindustrializzazione dell'area, ma la società Selenia, che sarebbe dovuta nascere sempre a Crotona in sostituzione di alcune lavorazioni Enichem, non è mai entrata in funzione. La Selenia avrebbe dovuto produrre racchette da tennis ed impiegare 140 lavoratori ex Enichem. L'impianto di fono fosforo per i fertilizzanti, una delle due principali lavorazioni dell'area, è stato chiuso nel 1992 perché registrava una perdita di 25 miliardi l'anno. In questo impianto lavorano i 333 lavoratori collocati da lunedì a zero ore che, alla chiusura del fono fosforo, sono stati utilizzati dall'azienda in altri lavori. A tutt'oggi a Crotona resta attivo soltanto un impianto di zeoliti (prodotti per la detergenza) che occupa un centinaio di dipendenti.

ROMA. Grande è il risalto nei commenti di dirigenti politici e di sindacalisti viene dato alle agitazioni in corso a Crotona dopo che l'Enichem aveva annunciato che non avrebbe ritirato le misure di cassa integrazione. Particolarmente loquaci sono i deputati democristiani Mastella e Riccarda che «quando qualcuno parlava di collera dei poveri che poteva scoppiare al sud non era lontano dalla verità e auspica che il governo responsabile nella soluzione del problema la maggioranza parlamentare, comprese le forze politiche che lo sostengono con l'astensione». Il deputato calabrese, Vito Napoli, sostiene che la rabbia di Crotona è giustificata dal fatto che «al sud cassa integrazione a differenza che al nord significa perdita del lavoro». Sui disordini nella città calabrese interviene anche il capo della segreteria di Martinazzoli che, dopo aver ricordato le preoccupazioni del ministro degli Interni Mancino intorno a problemi di ordine pubblico legati alla crisi occupazionale, dice che «nessuno può chiedere alle forze dell'ordine di scendere in campo per questioni strettamente collegate all'andamento della nostra economia». Per Castagnetti il governo «non può fare miracoli», e tuttavia deve immediatamente dare vita a un'unità di crisi.

Numerose le reazioni anche in campo sindacale. Per Silvano Veronesi della Uil la posizione dell'Enichem è «incompensabile e irresponsabile». Secondo Natale Forlani della Cisl «alla radice della rabbia degli operai esistono una serie di errori e mancati rispetti degli accordi». Mario Sai, coordinatore del Dipartimento per il Mezzogiorno della Cgil, dice che «l'autunno sindacale inizia da Crotona» e che «sono le risposte sbagliate e elusive delle imprese, a cominciare da quelle pubbliche e del governo a in-

Il Pds, intanto, su Crotona ha convocato per oggi una riunione «straordinaria» della segreteria nazionale per definire al massimo livello del partito «per indurre il governo a cambiare posizione». Lo ha reso noto il responsabile del Lavoro, Gavino Angius, il quale ha poi affermato «non è accettabile il modo in cui il governo, e in particolare alcuni suoi ministri, stanno affrontando la crisi occupazionale in alcune aree del paese, chiudendo aziende pubbliche senza proporre alternative». «Se un ministro, come quello dell'Industria si comporta come un contabile - continua Angius - è meglio che se ne vada».

Il Pds, intanto, su Crotona ha convocato per oggi una riunione «straordinaria» della segreteria nazionale per definire al massimo livello del partito «per indurre il governo a cambiare posizione». Lo ha reso noto il responsabile del Lavoro, Gavino Angius, il quale ha poi affermato «non è accettabile il modo in cui il governo, e in particolare alcuni suoi ministri, stanno affrontando la crisi occupazionale in alcune aree del paese, chiudendo aziende pubbliche senza proporre alternative». «Se un ministro, come quello dell'Industria si comporta come un contabile - continua Angius - è meglio che se ne vada».

Il Pds, intanto, su Crotona ha convocato per oggi una riunione «straordinaria» della segreteria nazionale per definire al massimo livello del partito «per indurre il governo a cambiare posizione». Lo ha reso noto il responsabile del Lavoro, Gavino Angius, il quale ha poi affermato «non è accettabile il modo in cui il governo, e in particolare alcuni suoi ministri, stanno affrontando la crisi occupazionale in alcune aree del paese, chiudendo aziende pubbliche senza proporre alternative». «Se un ministro, come quello dell'Industria si comporta come un contabile - continua Angius - è meglio che se ne vada».

Il Pds, intanto, su Crotona ha convocato per oggi una riunione «straordinaria» della segreteria nazionale per definire al massimo livello del partito «per indurre il governo a cambiare posizione». Lo ha reso noto il responsabile del Lavoro, Gavino Angius, il quale ha poi affermato «non è accettabile il modo in cui il governo, e in particolare alcuni suoi ministri, stanno affrontando la crisi occupazionale in alcune aree del paese, chiudendo aziende pubbliche senza proporre alternative». «Se un ministro, come quello dell'Industria si comporta come un contabile - continua Angius - è meglio che se ne vada».

ROMA. Storia di un disastro annunciato: quello della chimica italiana. Enichem è un gigante malato: 49mila addetti, distribuiti in modo disomogeneo tra 1.200 aziende. Un core business imperniato sui petrochimici, con poca ricerca, poca chimica fine, pochissima farmaceutica. E quindi con pochi utili e scarsa innovazione. E poi un tasso di crescita buono: un + 10,6% in media negli ultimi 5 anni, dietro al quale però si nasconde scarsa competitività e la tendenza ad operare all'interno di nicchie di mercato protette.

Adesso Crotona è messa a ferro e fuoco dagli operai in rivolta. Ma anche questa, in fondo, è una crisi annunciata. A luglio i vertici Enichem incontrano i sindacati e, carte in tavola, mostrano le cifre del disastro Enichem: l'azienda è sull'orlo del fallimento. L'indebitamento coincide col fatturato ed entrambi viaggiano a quota 7-8 miliardi. A muso duro i vertici aziendali confermano la loro strategia: concentrazione nel core business (petrochimico ed energia) e messa in vendita dei settori dell'agricoltura

(concimanti), diversificati e chimica fine. Sul mercato andranno: l'Acme di Cengio, gran parte dell'azienda di Crotona, Manfredonia, Marghera (fertilizzanti e cockeria), Enichem Sintesis, Priolo, Gela, le sedi di Milano, i concimi di Ferrara, le fibre della Campania. E poi i polycarbonati di Terni, una città che rischia di fare la stessa fine di Crotona, visto che, oltre alla chimica, anche le sue acciaierie sono in crisi. In tutto gli esuberanti Enichem saranno tra i 4.700 e i 6 mila (3.400 sono già in cassa integrazione). E tutto ciò che non si potrà mettere all'asta dovrà essere chiuso.

ALESSANDRO GALIANI
Enichem, che il vento della crisi spira più forte. Gli impianti sono vecchi: ricordate le famose cattedrali nel deserto, quelle per le quali la Dc ha recentemente chiesto scusa agli italiani? Porto Torres, il fiore all'occhiello della Liguigas di Ursini, è ora in mano Enichem. La Liguigas di Ursini, in Calabria, non è mai entrata in funzione. E gli impianti argentiniscono ancora imballati. Pisticci, in Basilicata, è in parte in mano alla Snia e il resto viene saccheggiato da Nord. Priolo, passata dalla Montedison all'Eni e poi all'Enichem, rischia di chiudere, perché a Brindisi si è aperto un gigante-

scio impianto di cracker. E Crotona e Manfredonia stanno saltando come birilli.

Ma è tutta la storia della chimica italiana a gridare vendetta. Negli anni Sessanta, con la nazionalizzazione - dell'Enel, Montedison (che allora si chiamava Montecatini) e, in caso, una barca di quattrini e, in caso, moplén, inaugura la storia della chimica. L'Anic, in mano all'Eni, è ancora poca cosa, una piccola bottega di drogheria in confronto ad oggi. Poi ci sono la Sir di Rovelli e la Liguigas di Ursini. E tutti e quattro si fanno concorrenza tra loro e producono le stesse cose: fertilizzanti, fibre e plastiche. Ursini e Rovelli però prendono soldi pub-

blici a palate per impiantare le loro cattedrali in Sardegna e Calabria. Poi, a metà degli anni Settanta, fanno crack e vengono incorporati a caro prezzo nell'Eni. Nasce così l'Enichem, mentre l'Eni entra nel cda della Montedison. È l'era di Cefis e Girotti, l'epoca degli scandali, dei fondi neri, dei traffici coi servizi segreti.

Nel '77 Cefis, dopo averne combinate di tutti i colori, pianta baracca e burattini e se la fila nel Canada. Nel consiglio di amministrazione della Montedison e tra gli amici di Cefis, all'epoca, si ritrova la crema del capitalismo italiano. La lista dei nomi, a scorreria oggi, fa venire i brividi lungo la schiena: ci sono Cuccia, Ursini, Rovelli (che ha comprato un bel pacco di azioni Montedison in nero, attraverso un complicato giro di fiduciari svizzeri, solo per rompere le scatole a Cefis), il re del cemento e della Bastogi Pesenti, il petroliere Monti, il deputato «missionario» Roberto Calvi, all'epoca in piena ascesa, e la signora Bonomi, ancora potente prima della scalata di Schimberni. E poi c'è Montanelli, che si è staccato dal Corriere e si è mosso per fondare il Giornale e da qualche mese ha trovato un nuovo sponsor: un costruttore edile milanese di cui in seguito sentiremo molto parlare, lui Silvio Berlusconi.

«Non chiediamo la luna, vogliamo solo trattare»

«Non chiediamo la luna, vogliamo solo trattare»

«Non chiediamo la luna, vogliamo solo trattare»

«Non chiediamo la luna, vogliamo solo trattare»



Un ufficio dell'Enichem di Crotona devastato dalle fiamme e, sotto, l'ingresso principale dello stabilimento dopo una notte di disordini

Allarme e solidarietà agli operai Segreteria straordinaria del Pds
Un coro unanime: «Che fa il governo? Intervenga Ciampi»

Reazioni preoccupate del mondo politico e sindacale di fronte alle agitazioni sociali in corso nella città calabrese. Comunque, la solidarietà attorno agli operai dell'Enichem di Crotona è molto ampia. Unanime la richiesta di un intervento di Ciampi perché l'azienda chimica soprasseda sulla decisione relativa alla cassa integrazione. Oggi sul caso segreteria «straordinaria» del Pds.

Il Maigret di Simenon
In edicola ogni lunedì con l'Unità
Lunedì 13 settembre
Una confidenza di Maigret
Giornale + libro Lire 2.500